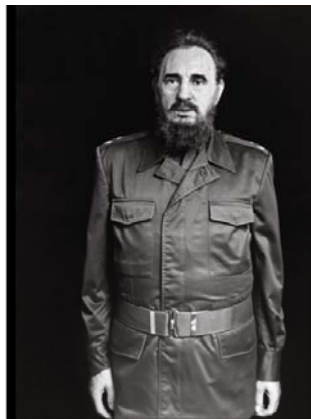




RITRATTI
DEL
POTERE
Volti e meccanismi dell'autorità



strozzina | cc
centro di cultura contemporanea a palazzo strozzi

1 ottobre 2010 – 23 gennaio 2011

FIRENZE

AL CCCS - CENTRO DI CULTURA CONTEMPORANEA STROZZINA
FONDAZIONE PALAZZO STROZZI
DAL 1° OTTOBRE 2010 AL 23 GENNAIO 2011

RITRATTI DEL POTERE Volti e meccanismi dell'autorità

La mostra sviluppa un'analisi sul ritratto e sulla rappresentazione mediatica del potere politico, economico e sociale nel mondo contemporaneo, attraverso le opere di artisti e collettivi internazionali quali Tina Barney, Christoph Brech, Bureau d'études, Fabio Cifariello Ciardi, Clegg & Guttmann, Nick Danziger, Rineke Dijkstra, Jim Dow, Francesco Jodice, Annie Leibovitz, Helmut Newton, Trevor Paglen, Martin Parr, Wang Qingsong, Daniela Rossell, Jules Spinatsch, Hiroshi Sugimoto, The Yes Men.

L'iniziativa si tiene in contemporanea con la retrospettiva dedicata al Bronzino, maestro della ritrattistica manierista, ospitata al Piano Nobile di Palazzo Strozzi.

A Firenze, dal 1° ottobre 2010 al 23 gennaio 2011, al CCCS - Centro di Cultura Contemporanea Strozzi - Fondazione Palazzo Strozzi è in programma la mostra RITRATTI DEL POTERE. Volti e meccanismi dell'autorità.

L'iniziativa, nata da un progetto del CCCS, con la consulenza scientifica di Peter Funnell (curatore e direttore dei programmi di ricerca alla National Portrait Gallery di Londra), Walter Guadagnini (presidente della Commissione Scientifica del progetto "UniCredit & Art"), Roberta Valtorta (direttore del Museo di Fotografia Contemporanea di Cinisello Balsamo), con il coordinamento di Franziska Nori (direttore del CCCS), presenta le opere di artisti e collettivi internazionali - Tina Barney, Christoph Brech, Bureau d'études, Fabio Cifariello Ciardi, Clegg & Guttmann, Nick Danziger, Rineke Dijkstra, Jim Dow, Francesco Jodice, Annie Leibovitz, Helmut Newton, Trevor Paglen, Martin Parr, Wang Qingsong, Daniela Rossell, Jules Spinatsch, Hiroshi Sugimoto, The Yes Men - in grado di sviluppare un'analisi critica sul ritratto e sulla rappresentazione mediatica del potere politico, economico e sociale.

L'iniziativa si tiene in contemporanea con la retrospettiva dedicata al Bronzino, maestro indiscusso della ritrattistica manierista, ospitata al Piano Nobile di Palazzo Strozzi.

Il percorso espositivo si sviluppa seguendo due principali prospettive: *l'analisi del potere come espressione del carisma di singoli individui che sono diventati icone o simboli del loro tempo e l'indagine sul potere di istituzioni o modelli sociali che si rappresentano o che sono criticamente rappresentati.*

Nell'epoca contemporanea il ruolo delle immagini è cresciuto a tal punto da far emergere in modo preponderante il loro valore non solo di raffigurazione ma anche di affermazione del potere. Le opere in mostra testimoniano le strategie di autoreferenzialità, ma anche i diversi approcci da parte di artisti che decostruiscono o mettono in crisi le immagini rappresentative del potere sociale, economico o politico, in grado sia di affermare una leadership ma anche di metterne in crisi l'autorità.

Dalla collezione della National Portrait Gallery di Londra provengono le opere di tre famosi fotografi internazionali che riflettono sull'immagine dell'autorità politica, come la serie dedicata alla regina Elisabetta II di Annie Leibovitz (USA, 1949) che testimonia il dialogo di una celebre artista contemporanea con la grande tradizione della ritrattistica ufficiale, o come il ciclo *Blair at War* di Nick Danziger (Gran Bretagna, 1958), una straordinaria visione della vita quotidiana di Tony Blair durante i giorni precedenti lo scoppio della guerra in Iraq, o ancora il ritratto di Margaret Thatcher di Helmut Newton (Germania, 1920 – USA, 2004) che mantiene vivo il ruolo di icona di una delle personalità politiche più influenti degli ultimi decenni, nonostante la sua autorità fosse ormai tramontata.

Il duo Clegg & Guttman (Irlanda, 1957; Israele, 1957) propone le fotografie di tre amministratori delegati della Deutsche Bank. Le immagini, che si ispirano al genere del ritratto di rappresentanza, divengono una riflessione concettuale sul tema della presentazione pubblica di soggetti che sono al tempo stesso i committenti dell'opera. Christoph Brech (Germania, 1964) ritrae un moderno mecenate attraverso un video che si sofferma su un particolare dello scafo del suo yacht, il *Sea Force One*, un'imbarcazione-museo ripresa da lontano nelle acque di Venezia.

Il ruolo delle immagini, inteso non solo come rappresentazione ma anche come strumento di costruzione o di indagine del potere, è analizzato da artisti quali il giapponese Hiroshi Sugimoto (Giappone, 1948), nei cui *Portraits* coglie le sculture in cera di personaggi storici o del presente che sembrano tornare in vita tramite la forza evocativa della fotografia, l'olandese Rineke Dijkstra (Paesi Bassi, 1959) che propone una serie di immagini dedicata a un soldato della Legione straniera francese, riflettendo su quanto rimanga dell'individuo quando si rende rappresentante di un'autorità militare, o l'italiano Francesco Jodice (Italia, 1967) che, con il video *Dubai Citytellers*, analizza lo sviluppo e le ricadute sociali di uno dei nuovi luoghi del potere economico globale.

Tina Barney (USA, 1945) documenta la vita e gli ambienti domestici di famiglie dell'alta società, combinando uno sguardo spontaneo da scatto privato e una raffinata ricerca estetica con molteplici riferimenti all'arte e alla fotografia della tradizione. La provocatoria serie fotografica *Ricas y Famosas* di Daniela Rossell (Messico, 1973) testimonia il gusto e gli eccessi della nuova ricchissima oligarchia sociale messicana, mentre *Luxury* di Martin Parr (Gran Bretagna, 1952) ha come oggetto sfilate di moda, corse di cavalli, fiere d'arte nelle principali capitali mondiali, analizzando lo stile di vita delle *upper classes* nel mondo occidentale globalizzato.

Le immagini di Jim Dow (USA, 1942) ritraggono gli sfarzosi ambienti dei più importanti club privati dell'alta società di New York, luoghi celebri della città ma chiusi e impenetrabili per le persone comuni.

La nuova opera del compositore Fabio Cifariello Ciardi (Italia, 1960) ha come oggetto i discorsi pubblici di celebri uomini politici, letteralmente trascritti in partiture per clarinetto, flauto e violoncello che evidenziano le loro studiate tecniche oratorie di persuasione.

Nel trittico fotografico *Past, Present and Future* Wang Qingsong (Cina, 1966) rappresenta se stesso di fronte a *tableaux vivants* che ricostruiscono sculture monumentali e celebrative di stampo socialista, riflettendo sulla natura contraddittoria dell'effettivo potere delle masse nella Cina contemporanea.

Un diverso approccio critico alla tematica del potere proviene dal collettivo francese Bureau d'études (Francia), con un progetto di mappatura delle correlazioni su scala globale tra potere politico e economico. Le operazioni e le missioni segrete della CIA sono invece al centro del lavoro di Trevor Paglen (USA, 1974) che ne ricostruisce movimenti e connessioni *top secret*. Jules Spinatsch (Svizzera, 1964) presenta un nuovo lavoro, tratto dalla serie video-fotografica *Temporary Discomfort*, che denuncia la controversa trasformazione di un luogo come l'isola della Maddalena in Sardegna, in occasione del mai avvenuto summit del G8. È inoltre

proposto l'esempio di attivismo antagonista del collettivo The Yes Men (USA), di cui viene presentata la clamorosa iniziativa mediatica con cui sono state messe in crisi l'immagine e il potere della multinazionale responsabile della catastrofe ecologica del Bhopal in India.

Accompagna l'esposizione un catalogo bilingue (italiano-inglese) Silvana editoriale che propone una serie di saggi, scritti da autori internazionali provenienti da diversi ambiti e discipline, come ideale approfondimento della tematica della mostra.

Durante il periodo d'apertura, è previsto un calendario di *lecture* tenute da esperti di vari settori che apriranno spazi di confronto diretto con il pubblico.

Si ringraziano per la collaborazione
Ambasciata del Regno dei Paesi Bassi, Roma
Institut français de Florence
Residenza del Moro, Firenze

RITRATTI DEL POTERE. Volti e meccanismi dell'autorità
Firenze, CCCS - Centro di Cultura Contemporanea Strozzina - Palazzo Strozzi
1° ottobre 2010 - 23 gennaio 2011

Orari: martedì – domenica 10.00 - 20.00, giovedì 10.00 - 23.00. Lunedì chiuso.
Biglietto (valido per un mese): 5,00 € intero; 4,00 € ridotto (studenti universitari e convenzioni); 3,00 € ridotto scuole;
giovedì gratuito 18.00 – 23.00

Catalogo: Silvana editoriale (www.silvanaeditoriale.it)

INFO
Tel. +39 055/ 2645155
www.strozzina.org
www.palazzostrozzi.org

UFFICIO STAMPA E COMUNICAZIONE
CLP Relazioni Pubbliche
T. +39 02 433403 + 39 02 36571438 – F. +39 02 4813841
press@clponline.it
Comunicato e immagini su www.clponline.it

Lavinia Rinaldi
Fondazione Palazzo Strozzi
T. +39 055 2776461/ 06
F. +39 055 2646560
l.rinaldi@fondazionepalazzostrozzi.it

PROMOZIONE
Susanna Holm - Sigma CSC
T. +39 055 2340742
susannaholm@cscsigma.it



FRANZISKA NORI
Direttore progetto
Centro di Cultura Contemporanea Strozzina CCCS

Ritratti del Potere *

Ritratti del potere. Volti e meccanismi dell'autorità si propone come un'analisi dei principi della rappresentazione del potere nell'arte contemporanea. La tradizionale definizione sociopolitica del potere inteso come esercizio di un'influenza o come capacità di condizionare il comportamento di altre persone non riesce a rendere ragione della complessità e delle diverse (e anche nascoste) forme di potere presenti nella nostra società. Nell'epoca attuale, il ruolo e l'influenza delle immagini nel mondo della politica, dell'economia e della società in generale sono cresciuti a tal punto da far emergere in modo forte il loro valore non solo di raffigurazione ma anche di affermazione e costruzione del potere. È spesso tramite un'immagine che un uomo politico fonda la propria fortuna o segna la propria disgrazia politica. È sulla base di una campagna pubblicitaria ben congeniata che un'impresa costruisce il proprio successo commerciale. Sono spesso immagini televisive o del mondo dell'informazione che una società prende come propri modelli di riferimento. Le opere in mostra testimoniano le strategie di autoreferenzialità del potere, ma anche i diversi approcci da parte di artisti che decostruiscono o mettono in crisi le immagini rappresentative del potere sociale, economico o politico, in grado sia di affermare una leadership ma anche di metterne in crisi l'autorità.

Punto di partenza nell'ideazione della mostra è stato il confronto con l'esposizione che si svolge parallelamente a Palazzo Strozzi: *Bronzino. Pittore e poeta alla corte dei Medici*. Nell'ambito della sua vasta e complessa produzione, l'artista rinascimentale è rimasto celebre anche per i ritratti dei potenti del suo tempo, soprattutto dei suoi mecenati, la famiglia Medici, che egli effigiò in pose classiche, con abiti e gioielli di rappresentanza. Tra l'osservatore e i personaggi ritratti il pittore crea una deliberata distanza, volta a suscitare rispetto e reverenza per il loro rango. I dipinti non sono fatti perché l'osservatore si identifichi con i soggetti raffigurati, esponenti della nobiltà fiorentina del XVI secolo, ma sono funzionali alla legittimazione del loro ruolo. Essi non sono raffigurati solo in quanto individui ma come incarnazione del potere, rappresentanti fisici dell'autorità. Bronzino dà forma artistica alla rappresentazione di sé dei potenti del suo tempo e alla loro propaganda politica nelle forme dell'arte di cui la famiglia Medici è stata celebre esempio di utilizzo anche a fini politici.

Questo riferimento storico offre lo spunto per una riflessione sulla rappresentazione del potere oggi, nella società dei media e della comunicazione. Determinante è l'ambivalenza del rapporto tra artista, soggetto ritratto e osservatore. Storicamente, l'artista era al servizio di un potente con il compito di realizzare per lui, con finalità diverse, ritratti di rappresentanza in cui elementi centrali erano spesso esaltazione e affermazione del personaggio protagonista.

Per i potenti di oggi non è più fondamentale essere ritratti da un artista. Al suo posto ci sono esperti di pubbliche relazioni, *spin doctor* e uffici stampa altamente specializzati che elaborano campagne mirate per i diversi canali di comunicazione. Nel settore della comunicazione, la reputazione pubblica di un singolo individuo, di un ente o di

una società è fondamentale a tal punto da essere sempre accuratamente costruita in funzione delle reazioni dell'opinione pubblica con cui si pone in confronto. Questo vale tanto per i politici quanto per imprese e istituzioni, la cui presenza nei media è tenuta costantemente sotto controllo e costantemente aggiornata o modificata sulla base di sondaggi d'opinione continuamente commissionati.

Il ritratto artistico si è così separato dall'immagine strategicamente costruita. Da una parte, la rappresentazione autoreferenziale del potere ha assunto forme più sottili e complesse, dall'altra il ruolo dell'artista ha cambiato la sua collocazione all'interno della società. Il punto di vista di un artista diviene interessante non tanto per la definizione di una strategia di costruzione di un'immagine pubblica da parte di un soggetto che a lui commissiona, ad esempio, un ritratto, ma per la capacità dell'artista di gettare un nuovo sguardo sulla realtà, tentando di cogliere i meccanismi e le dinamiche della rappresentazione del potere e riflettendo in che modo questo sia in relazione con la società stessa.

Ancora oggi sono attuali le domande che hanno connotato storicamente il binomio arte / potere: che cos'è realmente il potere? dove si manifesta e come viene rappresentato? Questi interrogativi corrispondono al problema generale che impegna mezzi di comunicazione visiva ed espressione artistica: come tradurre in immagini le complesse informazioni e relazioni che caratterizzano il mondo globalizzato e interconnesso. Nella moderna società occidentale democratica, il potere non è più solo prerogativa di singoli individui o famiglie, ma è distribuito in sistemi complessi e organismi politici ed economici che si condizionano reciprocamente. Di conseguenza, oggi il rapporto dell'artista con la rappresentazione del potere è profondamente ambivalente e differenziato. Certamente esiste ancora il lavoro su commissione, ma la libera arte si sente soprattutto impegnata in un discorso criticamente autonomo a livello produttivo e concettuale. In primo piano stanno lo sguardo dell'artista e la sua personale posizione nei confronti di un soggetto; l'artista concepisce l'opera attraverso una visione propria ma con la consapevolezza di posizioni artistiche e scelte iconografiche a lui precedenti. L'artista oggi spesso utilizza la citazione come tecnica culturale. Si appropria e usa linguaggi e forme già utilizzati, mettendo a disposizione a sua volta il proprio lavoro come elemento di partenza di nuove riflessioni successive. "Riciclando" forme e simboli preesistenti, si pone in dialogo con una rete di significati già definiti. Come teorizzato da Nicolas Bourriaud nel suo celebre scritto *Postproduction*, scopo dell'artista di oggi non è inventare nuove forme sulla base di nuovi materiali ma lavorare con elementi già esistenti all'interno del circuito culturale, creando una rete di significati che giocano tra passato, presente e futuro e che pongono al centro il pubblico nel suo ruolo di ricettore e interprete di tali contenuti. Nell'era della comunicazione e delle reti digitali l'opera d'arte non costituisce più un punto di arrivo e non può essere intesa come leggibile iconograficamente in modo univoco. Essa diventa uno dei diversi elementi che nella loro totalità costruiscono il processo culturale moderno, sempre più discorsivo e sempre meno statico e puntuale.

Le opere presentate in *Ritratti del potere* danno testimonianza di questa attitudine. Ciò che la mostra propone, quasi come sfida, è riconoscere e rilevare le diverse possibilità di rappresentare il potere tramite posizioni artistiche diverse tra loro ma che hanno in comune un dialogo con la lunga tradizione di questo genere che hanno alle spalle. Ritrarre il potere non significa soltanto testimoniare l'esistenza, ma anche decostruirlo per ricostruirne l'essenza meno evidente, svelarne i meccanismi nascosti o distruggerne la forma apparente.

Firenze, 30 settembre 2010

* Estratto dal testo in catalogo Silvana Editoriale



JAMES M. BRADBURNE
Direttore generale
Fondazione Palazzo Strozzi

L'obiettivo primario della Fondazione Palazzo Strozzi è rivitalizzare gli spazi pubblici del Palazzo, uno tra i più squisiti esempi fiorentini di architettura rinascimentale, trasformandolo in una meta culturale stimolante, dinamica e di respiro internazionale, aperta a visitatori di ogni età e interesse.

In questi tre anni di attività, le mostre allestite negli imponenti spazi al primo piano del Palazzo hanno già attratto un vasto pubblico proveniente da tutto il mondo, che ne ha apprezzato la qualità, il carattere innovativo e la varietà. Oggi il cortile ospita un caffè, un punto vendita, una mostra permanente dedicata alla storia dell'edificio ed è sede di un programma articolato di concerti, sfilate di moda, performance e installazioni.

Uno degli elementi chiave del progetto per Palazzo Strozzi è stato fin dall'inizio l'istituzione di un centro per la cultura contemporanea proprio qui, nel cuore di Firenze. Il Centro di Cultura Contemporanea Strozzina (CCCS) è stato creato negli spazi delle ex cantine situate sotto il cortile del Palazzo (noti come "La Strozzina"), gli stessi che tra la fine della seconda guerra mondiale e l'alluvione del 1966 hanno ospitato le più importanti mostre fiorentine di rilevanza internazionale. Collocare l'arte contemporanea nella cornice architettonica rinascimentale di Palazzo Strozzi è una sfida che la Fondazione interpreta come stimolo ad allestire scenicamente ogni nuovo evento o progetto, alla costante ricerca di nuove possibilità di comunicazione, presentazione e mediazione artistica.

Dalla sua apertura, nel novembre 2007, il CCCS ha ospitato opere di William Kentridge, Dan Perjovschi, Damien Hirst, Cindy Sherman, Andreas Gursky e più di recente di Wolfgang Tillmans, Antony Gormley e Gerhard Richter. La riflessione sul potere è per i fiorentini una vera e propria ossessione. Nel 1513, dopo il crollo della Repubblica di Pier Soderini e il ritorno al potere dei Medici, che lo fecero arrestare e torturare, Niccolò Machiavelli, funzionario pubblico e diplomatico, scrisse nel suo celebre (e famigerato) *Il principe*:

"E debbasi considerare come non è cosa più difficile a trattare, né più dubia a riuscire, né più pericolosa a maneggiare, che farsi capo ad introdurre nuovi ordini. Perché lo introduttore ha per nimici tutti quelli che delli ordini vecchi fanno bene, et ha tepidi defensori tutti quelli che delli ordini nuovi farebbono bene. La quale tepidezza nasce, parte per paura delli avversarii, che hanno le leggi dal canto loro, parte dalla incredulità delli uomini; li quali non credano in verità le cose nuove, se non ne veggono nata una ferma esperienza. Donde nasce che qualunque volta quelli che sono nimici hanno occasione di assaltare, lo fanno partigianamente, e quelli altri defendano tepidamente; in modo che insieme con loro si pericola." (*Il principe*, capitolo VI)

Vivendo a Firenze si diventa ben presto attenti osservatori del potere e delle sue molteplici manifestazioni, e ci si rende conto di come, in questo ambito, ben poco sia cambiato da quattrocento anni a questa parte. Nella città di Machiavelli è difficile ignorare le correnti, controcorrenti e correnti occulte del potere e di chi lo esercita. Malgrado questa diffusa ubiquità, confesso che più passano gli anni e meno riesco a comprenderne l'attrattiva, e persino la natura. Che cos'è esattamente ciò che chiamiamo potere e cosa lo rende tanto desiderabile? Il potere si manifesta sotto un duplice aspetto, positivo e negativo: il primo consiste nella

capacità di attuare un programma senza incontrare resistenze, il secondo nell'impedire ad altri di attuare un progetto indesiderato. Cos'è dunque esattamente il potere? In qualità di persona creativa, comprendo il potere – e il bisogno – di una visione, e comprendo l'esigenza di tutti gli individui creativi di determinare la natura delle varie parti per dar vita a un unico insieme coerente. La mia carriera nell'ambito dei progetti espositivi è iniziata nel 1986 alla World's Fair di Vancouver. All'epoca ero un fervente sostenitore della *storyline* e dell'esigenza di controllare il messaggio e la narrazione; oggi, dopo aver curato decine di progetti per molte diverse istituzioni, penso che il vero potere – se così si può definire – consiste nel creare un contesto in cui la produzione di senso possa germogliare, invece di insistere su un particolare significato. In breve, il mio approccio creativo (e la mia interpretazione del potere) è passato da quello dell'autore a quello del giardiniere. Ma un giardiniere ha davvero potere?

La mostra "Ritratti del potere", che si terrà in concomitanza con la retrospettiva "Bronzino. Pittore e poeta alla corte dei Medici" allestita al piano nobile di Palazzo Strozzi, getta uno sguardo sui tanti modi di rappresentare il potere e le sue molteplici articolazioni – dal potere politico a quello aziendale, a quello personale – nei mezzi espressivi della fotografia, della video-arte e dell'installazione. Proprio come quattro secoli fa, leader politici, imprese multinazionali e individui sono attivamente impegnati nella creazione e nel controllo della loro auto-rappresentazione, con l'obiettivo di influenzare e intimidire gli altri. Nel mondo contemporaneo assistiamo a una crescente propagazione del potere, esercitato tramite reti sempre più complesse: reti di potere, appunto. Ciononostante, il potere e la sua auto-rappresentazione rimangono una caratteristica fondamentale della contemporaneità.

Come in ogni progetto sviluppato al CCCS, i lavori esposti ci invitano a riflettere sulla natura del mondo in cui viviamo e, in questa mostra in particolare, ci stimolano a mettere in discussione l'uso persistente di simboli del potere per plasmare la politica, creare mercati e "conquistare i cuori e le menti". Oggi, in un mondo che ha un profondo bisogno di ragione e tolleranza, di distanza critica e pensiero indipendente, le tematiche indagate in "Ritratti del potere" meritano tutta la nostra attenzione.

Firenze, 30 settembre 2010



ELENCO OPERE

TINA BARNEY (USA, 1945)

The Granddaughter, 2004 / *The Ancestor*, 2001 / *The Brocade Walls*, 2004 / *The Bust*, 2003

C-prints

Courtesy the artist and Janet Borden Inc., New York

Fin dalla metà degli anni settanta, il lavoro di Tina Barney è incentrato sul ritratto di esponenti dell'alta società nelle loro dimore o in alcune occasioni mondane. Lo stile delle immagini oscilla fra il *tableau vivant* e il quadro di genere, traendo forza espressiva dall'interazione fra i ricchi ambienti e le persone che vi si muovono. Il lungo tempo di posa e l'elevata risoluzione della fotografia consentono una resa precisa dei particolari degli ambienti.

I personaggi ritratti rappresentano una classe sociale che normalmente cura e controlla la diffusione delle proprie immagini sotto forma di fotografie di famiglia ufficiali, spesso attraverso le pagine delle riviste patinate. Essi discendono da famiglie educate nella consapevolezza del proprio ruolo sociale: disciplina, padronanza di sé e rigore sono elementi che si riscontrano in tutti i soggetti fotografati, sempre accomunati da un alto grado di compostezza. Né l'abbigliamento formale, né gli arredi sono classificabili secondo una moda precisa: le fotografie vogliono essere senza tempo, a prima vista più vicine alla pittura tradizionale che alla fotografia contemporanea. Lo sguardo di Barney non è quello di una semplice spettatrice ma quello di una persona di fiducia, che intrattiene con i suoi soggetti una relazione personale, non esibendo la ricchezza di queste famiglie, ma analizzandone le dinamiche interne.

Le figure appaiono rigide e formali, rendendo palpabile un certo senso di distacco fra l'una e l'altra, nonostante spesso vengano affiancati fratelli e sorelle, genitori e figli. Come la stessa Barney afferma: "Questo è il meglio che sappiamo fare. Questa incapacità a esprimere affetto fisico fa parte del nostro retaggio". Le fotografie lasciano trapelare la labilità delle relazioni che si cela dietro una facciata tanto controllata.

CHRISTOPH BRECH (Germania, 1964)

Sea Force One, 2009

Video 5'09"

Courtesy Galerie Kunstagenten, Berlin

In *Sea Force One* Christoph Brech punta la sua attenzione sull'episodio apparentemente insignificante di due uomini, a bordo di una piccola imbarcazione, che puliscono lo scafo di un grande yacht. Le tracce di schiuma e le onde che si riflettono sulla superficie scura creano una sorta di composizione pittorica astratta, che appare e scompare di fronte al nostro sguardo nel loop continuo del video.

La grande imbarcazione di lusso (creata dal misterioso armatore Captain Magic e il cui nome è ispirato all'aereo presidenziale americano Air Force One) è ancorata davanti al nuovo museo di Punta della Dogana a Venezia il giorno della sua inaugurazione, alla quale sono stati invitati solo ospiti selezionati e vip, protetti e nascosti da un impenetrabile servizio di sicurezza. Brech punta il suo obiettivo su un momento che normalmente sarebbe passato inosservato, e rinuncia deliberatamente alla registrazione della sfarzosa ostentazione di ricchezza del panfilo. Sono il contrasto di dimensioni tra il panfilo e la piccola imbarcazione, o la contrapposizione tra il nero dello scafo e il bianco evanescente del sapone e dei riflessi marini che riescono a far risaltare la grandiosità dell'imbarcazione, di cui non siamo in grado di percepire le dimensioni effettive. Brech riesce ad andare oltre la facciata del potere e della ricchezza proprio fermandosi alla sua superficie. Sembra suggerire che la strategia per la costruzione di un'immagine del potere possa essere proprio la sua anti-rappresentazione: velando o nascondendo l'identità di chi detiene il potere se ne costruisce il "mito".

BUREAU D'ÉTUDES (Francia)

The World Government, 2005 – Mappa su carta da parati

Administration of Terror, 2010 – Pubblicazione in libera distribuzione

Courtesy the artists

Nel lavoro di Bureau d'études, duo formato da Léonore Bonaccini e Xavier Fourt, si fondono arte, teoria politica e ricerca pratica. Le loro opere visualizzano le interdipendenze reciproche tra singoli individui, politica, istituzioni e imprese. Da diversi anni i due artisti realizzano mappe tramite le quali analizzano e mettono a confronto sistemi politici, sociali ed economici del mondo contemporaneo. Scopo di queste carte è rendere visibile ciò che normalmente è nascosto, ossia le relazioni non ufficiali che organizzano e regolano il mondo degli affari e della politica.

La mappa *World Government* visualizza i complessi intrecci fra le strutture del potere globale: un tentativo di elaborare visivamente l'intricata interazione fra centri finanziari, *think tank* strategici e diplomatici, ricerca tecnica e scientifica, uffici di pianificazione, reti di influenze politiche, mafie, servizi segreti e prestazioni legali e fiscali.

Gli artisti non hanno alcuna pretesa di completezza; al contrario, intendono il loro lavoro come l'istantanea di una ricerca metodica e in costante sviluppo. L'autorità non esiste come un centro chiaramente definito, ma si presenta con la forma di una rete flessibile, "meta-amministrativa", che agisce a livello globale assumendo configurazioni sempre nuove.

La pubblicazione "*Administration of Terror*" è in libera distribuzione per il pubblico della mostra

FABIO CIFARIELLO CIARDI (Italia, 1960)

Tre Piccoli Studi sul Potere, 2010

Per video e suoni di flauto, clarinetto, violoncello

Prodotto da Centro di Cultura Contemporanea Strozziina, Fondazione Palazzo Strozzi; Ex Novo Ensemble; Edison Studio

Tre Piccoli Studi sul Potere è una composizione basata sulla puntuale trascrizione strumentale delle inflessioni e dei ritmi della voce parlata. Un software realizzato dall'autore è utilizzato per "smascherare" la musica nascosta in tre celebri discorsi di altrettanti uomini politici dedicati alla guerra, alle sue terroristiche conseguenze e alla ricerca di una auspicabile soluzione: l'annuncio della guerra in Iraq il 19 marzo 2003 da parte di George W. Bush, il discorso alla nazione di Tony Blair in occasione dell'attacco terroristico di Londra del 7 luglio 2005 e il celebre discorso di Barack Obama presso l'Università del Cairo del 6 aprile 2009.

L'interesse di Cifariello Ciardi è rivolto a scoprire la possibilità di tradurre l'enfasi retorica di un politico in musica, sottolineando come nella pratica dei loro discorsi anche il ritmo e la "melodia" della parola siano elementi fondamentali nelle strategie di ricerca del consenso. A differenza di altre opere, non è stata attuata alcuna elaborazione elettronica del suono: è solo la trascrizione della voce per uno strumento musicale. Come dice Cifariello Ciardi, "spesso il potere parla non alla testa, ma soprattutto alla pancia. In che modo? Forse anche con la 'musica' celata nell'eloquio". *Tre Piccoli Studi sul Potere* svela come la forza dell'immagine del potere non si basi solo su quello che appare alla nostra vista ma agisca anche su ciò che penetra nella nostra percezione più profonda, tramite l'udito, in un modo tanto più efficace quanto più difficile da deciptare (decodificare?).

CLEGG & GUTTMANN (Irlanda e Israele, 1957)

The Board I, II, III, 2007 print 2010

C-print, mounted behind plexiglas

Politisch-physiognomisches Fragment #2, 2001

Politisch-physiognomisches Fragment #3 (Ties & necklaces), 2001

Ilfochrome behind plexiglas on mdf pedestals

Courtesy the artists and Galerie Christian nagel, Cologne, Berlin, Antwerp

Grand Master, 1985

Cibachrome

Courtesy Sammlung Wiese

Michael Clegg e Martin Guttman si dedicano da oltre trent'anni alla ricerca sulla rappresentazione del potere nel genere del ritratto. Nelle loro opere i due artisti imitano e decostruiscono i rituali canonici della rappresentazione dell'autorità.

La più recente, *The Board*, ritrae tre alti dirigenti della Deutsche Bank di Francoforte, cuore della finanza tedesca ed europea. Nel ritrarre queste personalità, Clegg & Guttman non si pongono nella posizione di semplici esecutori di una committenza, bensì come artisti autonomi. Sono loro a stabilire ogni elemento della composizione dell'immagine, dalla

posa all'illuminazione, dall'abbigliamento allo sfondo, assicurandosi per contratto di poter esporre e usare l'opera a propria discrezione. La tradizionale relazione fra artista e committente viene così ribaltata. I tre soggetti sono stati ripresi in sessioni diverse su un fondo neutro; le fotografie sono state poi montate in un ritratto di gruppo che reca tracce evidenti del procedimento di montaggio digitale. L'infilata di finestre che si aprono sulla città, così come il suggestivo gioco di luci e ombre, sono citazioni dirette del ritratto tradizionale, in cui spesso i soggetti venivano raffigurati davanti a vedute che rimandavano ai loro possedimenti o ai luoghi rappresentativi della loro provenienza.

L'opera *Politisch-Physiognomische Fragmente* è costituita da frammenti fotografici, dettagli tratti da rappresentazioni di uomini politici ritratti secondo pose caratteristiche della messa in scena del potere maschile. Gli artisti presentano accumulazioni di singoli frammenti – come mani messe in posa, o cravatte – che sono esempi tipici dell'espressione degli uomini politici e simboli della loro autorevolezza. L'opera funziona come una decostruzione analitica dei principi della tipica rappresentazione del potere, isolando e mostrando gli elementi che stanno alla base dello studiato codice iconografico impiegato dalla politica per la propria rappresentazione mediatica.

Per *Grand Master*, Clegg & Guttmann hanno incaricato un attore di interpretare alcune pose caratteristiche del potere, presentandolo come un esponente di una non specificata istituzione. Lo sfondo dell'immagine consiste in uno scenario architettonico non reale ma semplicemente simulato tramite la fotografia di uno spazio, la cui artificialità è resa evidente dalle incongruenze degli effetti di luce. Ancora una volta, centrale è la riflessione sulla costruzione mai spontanea e sempre controllata dell'immagine del potere.

NICK DANZIGER (Regno Unito, 1958)

Blair at War, 2003

Serie fotografica - Bromide prints

Courtesy National Portrait Gallery, London

Tra marzo e aprile 2003 il fotogiornalista Nick Danziger e il giornalista Peter Stothard trascorrono trenta giorni a stretto contatto con l'allora primo ministro britannico Tony Blair e il suo entourage. Scopo è la realizzazione di un servizio speciale in occasione del cinquantesimo compleanno di Blair, non attraverso fotografie ufficiali ma cogliendo il potere nella quotidianità di tutti i giorni, all'interno di ambienti di solito inaccessibili. Danziger riesce a documentare scene altrimenti mai viste e a cogliere momenti che, seppure apparentemente non significativi, riescono a comunicare le tensioni e le dinamiche sotterranee di quei giorni, durante i quali Blair decise la partecipazione della Gran Bretagna nella seconda guerra del Golfo.

Nel primo giorno di lavoro, Danziger si trova nella cosiddetta "den", la stanza privata di lavoro di Blair a Downing Street. Blair si mostra al telefono in una posa non convenzionale e informale. Nello specchio intravediamo Alastair Campbell, onnipresente *spin doctor* del primo ministro e responsabile della sua immagine. Il riflesso diviene un'immagine nell'immagine, a confermare come la costruzione del documento fotografico non sia mai casuale ma sempre determinata da una precisa volontà. Il governo Blair aveva sviluppato una strategia estremamente studiata della propria identità pubblica, e la promozione di un'immagine di una classe politica vicina alle persone comuni è stato uno dei punti centrali della politica del New Labour, il moderno laburismo inglese.

RINEKE DIJKSTRA (Paesi Bassi, 1959)

Olivier - The French Foreign Legion, 2000-2003

Serie fotografica – C-prints

On loan from The Bank of America Merrill Lynch Collection

Rineke Dijkstra ha sviluppato una ricerca approfondita nell'ambito del ritratto fotografico, riflettendo sul tema dell'identità e della sua rappresentazione. Cruciale nelle sue opere è la volontà di mostrare la personalità vera, e non simulata, del soggetto che ha di fronte. La sua prassi operativa crea immagini scarne e distaccate, i cui protagonisti, tipicamente ritratti in modo frontale, appaiono immancabilmente fragili e vulnerabili.

La serie *Olivier Silva* ha come soggetto un giovane che nel luglio del 2000 si arruola nella Légion étrangère. Egli viene ritratto in precisi momenti dell'intenso addestramento: dal primo giorno dell'arruolamento fino alla partenza in missione in diverse parti del mondo. Le fotografie mostrano chiaramente la metamorfosi di un ragazzo dall'aria innocente in un soldato, inquadrato in uno dei corpi militari più duri e controversi del mondo.

La personalità di Olivier muta con il procedere dell'addestramento: lo si può cogliere appieno dall'atteggiamento e dallo sguardo, ma anche dai cambiamenti che occorrono sul suo volto. La personalità della recluta viene annullata per essere formata secondo parametri nuovi. Di fotografia in fotografia, il giovane si avvicina sempre più al prototipo del soldato. Chi entra a far parte della Legione straniera riceve un nuovo nome e una nuova identità: così, dopo tre anni, Olivier non sembra più, anche fisicamente, la stessa persona.

La serie mostra il dissolvimento dell'identità originaria di un uomo inserito in un apparato di potere. Il soldato è al servizio del Paese per il quale combatte, ne diviene una rappresentazione pubblica ufficiale e ne incarna il potere militare.

JIM DOW (USA, 1942)

Library Metropolitan Club, New York, 1999 / 2010

Dining Room, Morgan Library, New York, 1999 / 2010

Member's Racks, University Club, New York, 1998 / 2010

Chromogenic color prints

Courtesy the artist and Janet Borden, Inc., New York

Il fotografo Jim Dow si confronta con luoghi usati come punti d'incontro che recano tracce visibili dell'interazione fra le persone, trasmettendo all'osservatore una visione concentrata e autentica di architetture, arredi e strutture.

Per la serie in mostra, Dow è riuscito a entrare in alcuni dei circoli privati più esclusivi di New York, come il celebre Metropolitan Club, fondato nel 1891 da John Pierpont Morgan e che ha annoverato fra i suoi membri James Roosevelt e William K. Vanderbilt. La maggior parte di questi circoli prevede il rigoroso rispetto di un regolamento consolidato dalla tradizione. Benché a New York se ne possano contare più di venti, dall'esterno ci si accorge raramente della loro esistenza. Pur non esercitando più l'influenza politica di un tempo, questi club attraversano oggi una nuova fase di rinascita e sono sempre più numerosi i politici e gli uomini d'affari che preferiscono incontrarsi nelle loro sale appartate.

Con le sue fotografie descrittive e comparative Dow dà un volto a questi ritrovi esclusivi e invita l'osservatore ad ammirare con lui l'opulenza senza tempo delle loro sale. Come sostiene Deyan Sudjic, l'architettura è "la forma primaria e più potente della comunicazione di massa" e al tempo stesso uno specchio del potere e delle sue strategie, del consolidamento dell'autorità e dei suoi effetti su coloro che lo esercitano. L'architettura è potere ed è sfruttata intenzionalmente dai politici per sedurre, per impressionare, per intimidire.

FRANCESCO JODICE

DUBAI_CITYTELLERS, 2009

video, 58'

Courtesy the artist and Unicredit Group Collection

Ibrido tra cinema, video-arte e documentario, *DUBAI_CITYTELLERS* ha per oggetto le recenti trasformazioni dell'ex protettorato inglese, unico Paese della penisola araba che non basa la sua fortuna economica sullo sfruttamento del petrolio, bensì su operazioni finanziarie e immobiliari. Il video si snoda tra riprese sul luogo, interviste a immigrati occidentali e orientali, politici locali e giornalisti. Costruita secondo una strategia di disagio percettivo, l'opera si pone a metà fra lavoro d'inchiesta e fiction, senza fornire certezze assolute. Jodice si concentra soprattutto sull'analisi delle condizioni di vita degli immigrati impiegati come manodopera a basso costo nel settore dell'edilizia. La formidabile crescita economica del Paese si è basata proprio sullo sfruttamento del lavoro di questi uomini, che hanno permesso la costruzione di un immenso patrimonio immobiliare.

Dubai emerge come luogo di profonde contraddizioni sociali e culturali. Ospita il grattacielo più alto del mondo e alcune delle più originali sperimentazioni ingegneristiche. Qui è esaltato e ostentato il gusto per il lusso dell'alta società occidentale. Allo stesso tempo Dubai è anche uno stato di confessione musulmana, con leggi ancora molto severe su costumi e stile di vita dei suoi abitanti. Questo senso di contraddizione per uno sguardo occidentale è sottolineato da Jodice tramite efficaci ossimori, come l'accostamento del paesaggio desertico a una pista da sci innevata o a uno straordinario acquario, luoghi artificiali costruiti per lo svago dei ricchi ospiti occidentali. Nonostante la recente crisi finanziaria abbia in parte inceppato questo meccanismo, Dubai si pone come perfetto esempio di uno stato che ha saputo auto-rappresentarsi come luogo delle meraviglie in cui tutto è possibile, occultando le problematiche sociali e culturali su cui si fonda.

ANNIE LEIBOVITZ (USA, 1949)

Queen Elizabeth II, 2007

Chromogenic prints

Collection National Portrait Gallery, Londra

Nel 2007 la celebre fotografa Annie Leibovitz è stata incaricata di ritrarre la regina Elisabetta II d'Inghilterra in occasione del viaggio della sovrana negli Stati Uniti, il primo dopo sedici anni. Ispirandosi alle sobrie e suggestive fotografie in bianco e nero scattate da Cecil Beaton alla regina madre nel 1939, Leibovitz ha deciso di ambientare i ritratti nella White Drawing Room di Buckingham Palace e ha chiesto alla regina di posare in abiti ufficiali: un vestito da sera ricamato in

oro, una stola di pelliccia bianca, la collana di diamanti e il diadema della regina Mary. Per la prima volta la regina veniva ritratta da una fotografa americana, e il ricco abito di rappresentanza la connotava in modo opposto a come, negli ultimi anni, la corte britannica ha cercato di mostrarsi, meno distante dal popolo e meno formale, prediligendo attitudini e abbigliamento più comuni.

L'episodio più celebre e chiacchierato dell'incontro fra queste due donne così diverse è il momento in cui, per uno degli scatti, Leibovitz invitò la regina a togliere la corona per avere un'aria "meno formale". Visibilmente contrariata, e indicando l'abito che indossava, Elisabetta rispose: "Meno formale? Cosa crede che sia questo?". Nella sessione fotografica si mettono a confronto l'autorità di Leibovitz, abituata a dirigere con rigore i propri set, e quella della sovrana d'Inghilterra, alla quale la fotografa dà disposizioni come se si trattasse di una normale modella durante una sessione fotografica di moda, considerando la corona, come uno degli accessori di scena.

Le fotografie fanno emergere una insolita discrepanza tra l'artificialità con cui la regina viene messa in scena, quasi come in un servizio di moda, e l'assoluta autenticità del contesto, in quanto il salone di corte e gli abiti rispecchiano il suo reale stato sociale.

HELMUT NEWTON (Germania, 1920 - USA, 2004)

Margaret Thatcher, 1991

Bromide print

Collection National Portrait Gallery, London

Helmut Newton è conosciuto come uno dei fotografi che hanno fatto la storia della fotografia, lasciando un segno forte anche nella storia dell'immagine della donna contemporanea. I suoi celebri ritratti si caratterizzano per un erotismo colto ed elegante: corpi femminili di cui fa emergere la bellezza ma anche l'ambigua relazione con lo spettatore.

Perfetto esempio della relazione di Newton con l'universo femminile è il ritratto di Margaret Thatcher, la prima e a tutt'oggi unica donna ad aver ricoperto la carica di primo ministro in Gran Bretagna. Newton stesso ha dichiarato: "Margaret Thatcher è stata il massimo: che cosa c'è di più sexy del potere?".

Newton riesce a cogliere il carattere e la forza di una donna che è passata alla storia come conservatrice radicale, indisponibile a compromessi. Scarta la tradizionale posa di tre quarti e sceglie la posa frontale, accentuando la forza del personaggio ma anche ponendolo in una condizione di totale esposizione nei confronti di chi guarda, con una luce che non risparmia di evidenziare rughe e imperfezioni. Newton chiese alla Thatcher di posare in modo austero e serio, ma lei aveva replicato: "Oh, ma si appare sgradevoli quando non si sorride". L'ex premier si pone di fronte al pubblico come ogni politico cerca di fare, ricercandone il consenso; qui si mostra con un lieve e rassicurante sorriso, esibendo, in modo sobrio, collana di perle e tailleur elegante.

A quella data il suo potere era ormai tramontato e Newton sembra fornire una sorta di ultima dichiarazione di potenza da parte di una donna che si era definita "signora di ferro". Nel mostrarla ancora fiera della sua immagine di forza, sebbene ormai in declino, Newton coglie l'essenza della relazione fra personaggio politico e obiettivo della macchina fotografica: una strategia di affermazione del proprio potere attraverso il linguaggio delle immagini.

TREVOR PAGLEN (USA, 1974)

Limited Telephotography, 2005-2010 - serie fotografica, C-prints

Rendition Flights 2001-2006 – stampa su plexiglas

Courtesy Galerie Thomas Zander, Köln and Altman Siegel Gallery, San Francisco

Il lavoro di Trevor Paglen si colloca in un campo che comprende la geografia, l'attivismo per i diritti umani e la rappresentazione artistica del paesaggio. Da molti anni si occupa del cosiddetto "black world", l'infrastruttura dell'apparato militare statunitense e della CIA che cerca di rimanere segreta e invisibile all'opinione pubblica.

In *Rendition Flights 2001-2006* Paglen mostra le diverse rotte seguite dalle società di comodo (*front companies*) della CIA che gestiscono compagnie aeree addette al trasferimento senza fondamento giuridico di persone sospette dai più diversi paesi del mondo in istituti di detenzione statunitensi.

La serie fotografica *Limit Telephotography* mostra invece visioni delle stazioni segrete statunitensi. Poiché queste postazioni sono volontariamente inserite in zone militari ad accesso interdetto, non esistono punti di vista esterni dai quali siano visibili a occhio nudo. Per riprenderle, Paglen usa potenti obiettivi impiegati per la fotografia spaziale, con i quali esegue le riprese da distanze che arrivano fino a 100 chilometri.

La lontananza dal soggetto rende queste immagini quasi astratte, portandole al limite della leggibilità. Ciò che accade veramente in quei luoghi nascosti rimane segreto ed è per questo che Paglen presenta i risultati delle sue indagini senza caricarli di interpretazioni, spiegazioni o valutazioni.

Queste immagini sembrano porsi in analogia con quelle impiegate dall'amministrazione Bush nel 2003 come prove della presunta esistenza di armi di distruzione di massa in Iraq. Paglen invita l'osservatore a riflettere sul rapporto tra vedere e sapere, sulla complessa relazione tra fotografie e fatti. In tal modo le sue immagini non solo mostrano i luoghi di confine dell'apparato di un potere segreto, ma riflettono sull'uso delle riprese fotografiche come strumento di potere.

MARTIN PARR (Regno Unito, 1952)

Luxury, 2004-2008

Serie fotografica - Pigment prints

Courtesy Martin Parr / Magnum Photos

Martin Parr porta la macchina fotografica vicino alle persone e ai loro ambienti sociali, cogliendo momenti di vita comune, ripresi da prospettive inconsuete e simili a istantanee. Solo a uno sguardo più attento emergono come abilmente costruite e strutturate. Nelle sue serie fotografiche ha elaborato uno stile fortemente caratterizzato, quasi inconfondibile, fatto di colori sgargianti ottenuti tramite l'uso del flash a supporto della luce naturale.

Pur partendo sempre da diffusi stereotipi sociali, le fotografie di Parr rifuggono la banalità; si distinguono per lo spiazzamento che producono in chi guarda e per il distacco ironico con il quale l'autore si rivolge ai suoi soggetti: "Siamo talmente abituati a digerire immagini che sono pura propaganda, che la gente rimane sorpresa quando qualcuno come me mostra invece delle fotografie che hanno uno stretto legame con la realtà. Io, almeno, non mento".

La serie *Luxury* ritrae personaggi del jet set internazionale fotografati in diversi luoghi del mondo, dalla fiera d'arte di Miami alle corse di cavalli a Durban o i tornei di polo a Dubai. Con queste immagini Parr si distacca intenzionalmente dai soggetti prescelti in precedenza per concentrarsi sulla vita delle classi sociali elevate, poiché, come egli stesso osserva, il problema principale del nostro mondo non è la povertà bensì la ricchezza, l'eccesso di sviluppo e di benessere. Le fotografie esprimono il punto di vista di un osservatore esterno, non coinvolto, il cui sguardo è attratto da piccoli dettagli che di solito non trovano posto nelle comuni rappresentazioni di manifestazioni di questo tipo.

Protagonisti sono i superficiali cliché con cui le persone che partecipano a questi eventi vogliono dimostrare la propria appartenenza alle classi elevate.

WANG QINGSONG (Cina, 1966)

Past, Present and Future, 2001

C-print

Courtesy Collection Guy & Myriam Ullens Foundation, Switzerland

Il lavoro di Wang Qingsong è incentrato sulla metamorfosi della società cinese contemporanea. Le sue immagini, spesso ironiche o umoristiche, si rifanno all'arte di propaganda cinese, fondendole con il linguaggio visivo della pubblicità occidentale, ostentato ed esagerato.

Past, Present and Future costituisce una riflessione sulla storia e il futuro del popolo cinese. Le tre fotografie rappresentano gruppi di persone nello stile del *tableau vivant*, evocando il monumento di fronte al mausoleo di Mao in piazza Tienanmen a Pechino. Ciascuna delle tre immagini rappresenta un periodo temporale. Quella a destra rimanda al passato ed è composta da diciassette figure sporche di fango in posa da combattimento, disposte su un ampio basamento. L'artista si è raffigurato ai piedi del monumento, intento a guardare le figure ma estraneo a esse e con la testa avvolta in una benda macchiata di sangue. Attraverso la manipolazione digitale egli risulta più piccolo rispetto agli altri e in mano non ha un'arma ma un mazzo di fiori.

Nel pannello di sinistra, *Present*, gli stessi soggetti sono presentati come operai, con attrezzi da lavoro e occhiali protettivi, segni dello slancio economico del paese. Il gruppo, sempre raffigurato nella forma di un monumento, è ricoperto da un colore argentato; anche in questo caso l'artista appare in una posizione esterna, questa volta nelle vesti di un giovane con berretto da baseball all'occidentale e cagnolino al guinzaglio posto in disparte, come un individuo isolato.

Nell'immagine centrale, *Future*, tutte le figure sono dorate, con fiori e cesti di frutta in mano; guardano dritte verso l'esterno del campo dell'opera, trasformando il pubblico nel proprio interlocutore diretto. Questa composizione frontale non corrisponde più alla tradizionale scultura socialista; qui, in un'età dell'oro ancora da venire, l'artista è la figura centrale, con una coppia di cimbali tra le mani che lo identificano come il personaggio che dà il ritmo e si pone come guida di questa utopica società del futuro.

DANIELA ROSSELL (Messico, 1973)

Untitled (Ricas y Famosas), 1999-2002

Serie fotografica – C-prints

Courtesy the artist; Sprüth Magers Berlin London; Greene Naftali Gallery, New York

Le fotografie di Daniela Rossell si inseriscono tanto nella tradizione del ritratto di rappresentanza quanto in quella della documentazione sociale. Per la serie *Ricas y Famosas* i soggetti sono giovani donne messicane, in molti casi amiche o conoscenti della fotografa, appartenenti alle classi sociali più elevate.

La nuova oligarchia messicana dimostra con disinvoltura e fierezza il suo potere e la sua ricchezza, scegliendo di vivere in ville faraoniche dotate di arredi sfarzosi: elementi architettonici classicheggianti, dipinti murali di una stilizzata natura esotica, animali impagliati, statue di schiavi di gusto coloniale.

Adottando prospettive grandangolari e sfruttando l'integrazione pittorica dei diversi riflessi cromatici e di luce, l'artista realizza immagini in cui le protagoniste diventano esse stesse parte dell'arredamento, prolungando nell'abbigliamento e nei gesti l'esasperazione e il kitsch estremo degli ambienti in cui si trovano. Colpisce come la maggior parte delle giovani donne abbia scelto pose che reinterpretano stereotipi di sensualità tipici della rappresentazione della donna al cinema o in televisione. I modelli mediatici dei ruoli proposti dalla cultura del consumo si manifestano come *leitmotiv* nella loro vita. I titoli delle fotografie – come, ad esempio, *Janita nell'ufficio del padre* – chiariscono come il potere di queste donne non dipenda da loro in prima persona ma dal loro essere mogli o figlie di uomini ricchi e importanti, in un contesto in cui l'immagine della donna oscilla tra la principessa e il soprammobile di lusso.

Rossell, che appartiene a questa stessa classe sociale, riflette con le sue fotografie sulla condizione delle donne ricche e sulla loro immagine, spesso grottesca: "In Messico, le donne ricche sono prigioniere delle loro case, del loro stile e del loro eccesso. Vogliono sembrare americane, come quelle che vedono in TV, e fanno sforzi enormi per riuscirci. È una specie di inferno. C'è tanta infelicità tra le persone che apparentemente hanno tutto".

JULES SPINATSCH (Svizzera, 1964)

Opportunity for Action - A Story of Onna 1944-2010

Fotografie e testi

Jules Spinatsch analizza gli effetti della globalizzazione e della "economizzazione" sugli spazi naturali e urbani. Caratteristico del suo modo di procedere non è puntare l'obiettivo direttamente sui punti cruciali del luogo di ricerca prescelto, ma analizzarne gli scenari secondari e le zone marginali.

Per la serie *Temporary Discomfort*, di cui fanno parte varie opere composte da video e fotografie, l'artista ha seguito gli incontri di grandi summit internazionali come il Forum economico mondiale o il G8, in città come Genova, Ginevra/Evian, New York e Davos. In ciascuna di queste occasioni è nata una serie fotografica che affronta un aspetto specifico della località, militarizzata e in stato di emergenza, che ospitava gli incontri. Protagonisti non sono momenti ufficiali o conferenze stampa, bensì le gigantesche strutture di sicurezza realizzate ad hoc per queste circostanze, producendo profonde alterazioni nell'immagine della città. Spinatsch usa la fotografia in maniera non convenzionale, riflettendo anche sulla sua interazione con altri mezzi tecnici. Oltre a scattare fotografie, l'artista impiega telecamere di controllo che egli stesso installa nei luoghi che intende ritrarre. Le immagini così ottenute forniscono il materiale per la costruzione di grandi panorami e, riprendendo il sito per lunghi periodi di tempo, mostrano lo svolgimento di fatti impossibili da fissare nell'attimo dello scatto fotografico. Per "Ritratti del potere" l'artista ha iniziato un nuovo progetto dedicato all'Abruzzo. Nello spirito della serie *Temporary Discomfort* l'artista descrive, tramite immagini e testi, le tracce lasciate da decisioni politiche sul territorio o nella memoria storica. L'opera è incentrata sulla cittadina di Onna, luogo in cui si sono succeduti importanti eventi, dalla Seconda Guerra Mondiale fino al terremoto e il summit del G8 nel 2009.

HIROSHI SUGIMOTO (Giappone, 1948)

Pope John Paul II, 1999, black and white photograph

Courtesy Rosa e Gilberto Sandretto

Fidel Castro, 1999, black and white photograph

Courtesy Sonnabend Gallery, New York

Le fotografie di Hiroshi Sugimoto esprimono un'attitudine concettuale che mira a spogliare le immagini fino alla loro essenza, sottolineando il primato dell'idea più che dell'oggetto rappresentato. La serie *Portraits* nasce nel 1999 con il ritratto di re Enrico VIII d'Inghilterra, ed è poi proseguita con soggetti diversi, come celebri personaggi della contemporaneità entrati a far parte dell'immaginario collettivo, come il *líder máximo* cubano Fidel Castro o papa Giovanni Paolo II.

Le opere non sono i ritratti dei soggetti originali ma di sculture in cera che li riproducono nel modo più iperrealista possibile. Le figure sono illuminate da una fonte di luce diretta e si stagliano con forza su uno sfondo nero in modo

estremamente teatrale, riprendendo pose tipiche dei personaggi ma isolandole da qualsiasi contesto ed esaltando così il loro effetto di icone, più che di esseri umani.

Queste opere si pongono in continuità con la peculiare concezione di Sugimoto sulla natura della fotografia e sul suo rapporto con la storia e il tempo. Qui egli avvia una riflessione sul ritratto e sul processo di traduzione di un'immagine attraverso media diversi, esaltando il problematico "effetto di realtà" della riproduzione fotografica. Il nostro sguardo è fortemente attratto dalla straordinaria eleganza e cura estetica delle opere, in cui emergono le magnifiche capacità tecniche di Sugimoto e la sua tipica, infinita ricchezza di sfumature di bianchi, grigi e neri.

Arriva a una condizione di equilibrio tra vita e morte che è tipica della fotografia ma anche del genere del ritratto, in cui ciò che conta non è la realtà o la vita del soggetto ma il suo valore come immagine in sé, come icona, al di là del tempo e della vita ordinaria.

THE YES MEN (USA)

The Yes Men Fix the World, 2009

Video, 18'

Courtesy The Yes Men

The Yes Men è un gruppo di *net artists* e attivisti statunitensi che, spesso nascondendo le proprie identità reali, praticano la cosiddetta *guerrilla communication*. L'attività del gruppo si basa sulla sovversione delle strategie di comunicazione di istituzioni e aziende multinazionali.

Un caso rivelatore della loro attività risale al 3 dicembre del 2004, quando Andy Bichlbaum, uno dei fondatori del gruppo, apparve di fronte alle telecamere della BBC World assumendo l'identità di Jude Finisterra, fittizio portavoce della Dow Chemical, la multinazionale proprietaria della Union Carbide, azienda responsabile del disastro chimico avvenuto a Bhopal in India nella notte fra 2 e 3 dicembre 1984: uno stabilimento di pesticidi abbandonato sprigionò una nube di gas tossico che causò 3000 morti nell'immediato e 120.000 negli anni successivi, con gravi conseguenze ambientali a lungo termine. Nell'intervista in diretta con la BBC, nel giorno del ventesimo anniversario della catastrofe, il finto portavoce annunciò che la Dow Chemical si era finalmente dichiarata disposta a indennizzare le vittime in India per la cifra complessiva di dodici miliardi di dollari. Sebbene l'azienda si fosse subito affrettata a smentire queste dichiarazioni, nei venti minuti successivi all'intervista le azioni della Dow Chemical avevano perso il 4% del proprio valore. Inoltre, il disastro di Bhopal era riuscito a tornare di attualità e a riguadagnare l'attenzione dell'opinione pubblica. Si calcola che dal 2004 a oggi, anche a causa dell'azione degli Yes Men, il valore delle azioni della Dow Chemical sia diminuito di circa due miliardi di dollari.

La contestazione del potere da parte degli Yes Men si basa sul principio della contro-informazione. Nel mondo contemporaneo della società dell'immagine, l'attacco al potere di un'autorità economica o politica diviene più efficace se rivolto alla sua facciata anziché ai suoi meccanismi interni.

A PALAZZO STROZZI DI FIRENZE
DAL 1° OTTOBRE 2010 AL 23 GENNAIO 2011
L'INSTALLAZIONE
DI MICHELANGELO PISTOLETTO
METROCUBO D'INFINITO IN UN CUBO SPECCHIANTE

L'artista italiano è stato invitato dal CCCS - Centro di Cultura Contemporanea Strozzina a presentare, all'interno del cortile di Palazzo Strozzi, un'opera che rendesse omaggio alla straordinaria architettura rinascimentale fiorentina.

L'iniziativa si tiene in contemporanea alla mostra RITRATTI DI POTERE, ospitata negli spazi della Strozzina.

Dal 1° ottobre 2010 al 23 gennaio 2011, il cortile interno di Palazzo Strozzi di Firenze accoglie l'installazione di Michelangelo Pistoletto, *Metrocubo d'Infinito in un Cubo Specchiante*.

Artista tra i più celebri del panorama contemporaneo, Michelangelo Pistoletto (Biella, 1933) è stato invitato dal CCCS - Centro di Cultura Contemporanea Strozzina per realizzare un'opera che rendesse omaggio alla straordinaria architettura rinascimentale fiorentina.

L'evento riprende le analoghe iniziative che, rispettivamente nel 2008 e nel 2009, avevano visto Wang Yu Yang (Harbin, Cina, 1979) e Yves Netzhammer (Sciaffusa, Svizzera, 1970) realizzare installazioni ambientali *site specific*.

Il progetto ideato e realizzato della Fondazione Palazzo Strozzi – in collaborazione con Cittadellarte-Fondazione Pistoletto e Galleria Continua, San Gimignano / Beijing / Le Moulin – segna la nascita della partnership con Castello di Ama per l'Arte Contemporanea di Gaiole in Chianti (Siena).

Metrocubo d'Infinito in un Cubo Specchiante è una struttura cubica ricoperta esternamente di opache lastre in acciaio e all'interno rivestita completamente di specchi. L'opera dà vita a un percorso nel quale il pubblico può vivere l'esperienza di un luogo senza limiti, che si estende all'infinito.

Al centro dello spazio è collocato il *Metrocubo di Infinito* (1966), storica opera dell'artista piemontese costituita da superfici esternamente opache ma specchianti verso l'interno, facendo giungere al culmine le possibilità di rifrazione.

Lo specchio è un elemento fondamentale dell'arte di Pistoletto. Esso rappresenta l'estensione fisica e intellettuale della mente, rendendo percepibile ciò che normalmente è celato all'occhio umano.

"Lo specchio – afferma lo stesso Pistoletto - espande le caratteristiche dell'occhio e la capacità della mente fino a offrire la visione della totalità".

L'opera diviene un luogo laico di raccoglimento spirituale, in cui ciò che ha davvero valore è l'uomo con la sua capacità d'immaginare.

L'iniziativa si tiene in contemporanea con la mostra *Ritratti del Potere* che, dal 1° ottobre 2010 al 23 gennaio 2011, sviluppa un'analisi sul ritratto e sulla rappresentazione mediatica del potere politico, economico e sociale nel mondo contemporaneo, attraverso le opere di artisti e collettivi internazionali quali Tina Barney, Christoph Brech, Bureau d'études, Fabio Cifariello Ciardi, Clegg & Guttman, Nick Danziger, Rineke Dijkstra,

Jim Dow, Francesco Jodice, Annie Leibovitz, Helmut Newton, Trevor Paglen, Martin Parr, Wang Qingsong, Daniela Rossell, Jules Spinatsch, Hiroshi Sugimoto, The Yes Men.

Michelangelo Pistoletto

Michelangelo Pistoletto nasce a Biella nel 1933. Inizia a esporre nel 1955 e nel 1960 tiene la sua prima personale alla Galleria Galatea di Torino. La sua prima produzione pittorica è caratterizzata da una ricerca sull'autoritratto. Nel biennio 1961-1962 approda alla realizzazione dei *Quadri specchianti*, che includono direttamente nell'opera la presenza dello spettatore, la dimensione reale del tempo e riaprono inoltre la prospettiva, rovesciando quella rinascimentale chiusa dalle avanguardie del XX secolo. Con questi lavori Pistoletto raggiunge in breve riconoscimento e successo internazionali, che lo portano a realizzare, già nel corso degli anni Sessanta, mostre personali in prestigiose gallerie e musei in Europa e negli Stati Uniti. I *Quadri specchianti* costituiranno la base della sua successiva produzione artistica e riflessione teorica.

Tra il 1965 e il 1966 produce un insieme di lavori intitolati *Oggetti in meno*, considerati basilari per la nascita dell'Arte Povera, movimento artistico di cui Pistoletto è animatore e protagonista. A partire dal 1967 realizza, fuori dai tradizionali spazi espositivi, azioni che rappresentano le prime manifestazioni di quella "collaborazione creativa" che Pistoletto svilupperà nel corso dei decenni successivi, mettendo in relazione artisti provenienti da diverse discipline e settori sempre più ampi della società. Tra il 1975 e il 1976 realizza alla Galleria Stein di Torino un ciclo di dodici mostre consecutive, *Le Stanze*, il primo di una serie di complessi lavori articolati nell'arco di un anno, chiamati "continenti di tempo", come *Anno Bianco* (1989) e *Tartaruga Felice* (1992). Nel 1978 tiene alla Galleria Persano di Torino una mostra nel corso della quale presenta due fondamentali direzioni della sua futura ricerca e produzione artistica: *Divisione e moltiplicazione dello specchio* e *L'arte assume la religione*. All'inizio degli anni Ottanta realizza una serie di sculture in poliuretano rigido, tradotte in marmo per la mostra personale del 1984 al Forte di Belvedere di Firenze. Dal 1985 al 1989 crea la serie di volumi "scuri" denominata *Arte dello squalore* che presenta alla Galleria Pieroni di Roma. Nel corso degli anni Novanta, con *Progetto Arte* e con la creazione a Biella di *Cittadellarte-Fondazione Pistoletto* e dell'*Università delle Idee*, mette l'arte in relazione attiva con i diversi ambiti del tessuto sociale al fine di ispirare e produrre una trasformazione responsabile della società. Nel 2003 è insignito del Leone d'Oro alla Carriera alla Biennale di Venezia. Nel 2004 l'Università di Torino gli conferisce la laurea honoris causa in Scienze Politiche. In tale occasione l'artista annuncia quella che costituisce la fase più recente del suo lavoro, denominata *Terzo Paradiso*. Nel 2007 riceve a Gerusalemme il Wolf Foundation Prize in Arts, "per la sua carriera costantemente creativa come artista, educatore e attivatore, la cui instancabile intelligenza ha dato origine a forme d'arte premonitrici che contribuiscono ad una nuova comprensione del mondo". Nel 2008 viene conferito a Pistoletto - Cittadellarte, il Premio Speciale Città di Sasso Marconi, per l'innovazione dei linguaggi. Dal 1996 collabora con Galleria Continua, con la quale dal 2008 realizza, negli spazi di Parigi, di Pechino e di San Gimignano, installazioni dedicate al tema della spiritualità come: "Metrocubo d'Infinito in un Cubo Specchiante" e "Il Tempo del Giudizio".

In preparazione per Ottobre 2010 la retrospettiva al Contemporary Art Museum, Philadelphia. È nominato Direttore Artistico di Evento 2011 a Bordeaux. Ha pubblicato, per Edizioni Marsilio, il saggio "*Il Terzo Paradiso*".

In preparazione per Ottobre 2010 la retrospettiva al Contemporary Art Museum, Philadelphia. È stato recentemente nominato Direttore Artistico di Evento 2011 a Bordeaux.

Castello di Ama per l'Arte Contemporanea

A partire dal 2000, i titolari dell'azienda vitivinicola Castello di Ama, Lorenza Sebasti e Marco Pallanti, hanno dato vita a "Castello di Ama per l'Arte Contemporanea", un progetto che, in collaborazione con la Galleria Continua, ha portato alcuni tra i più importanti artisti del panorama internazionale alla realizzazione di opere in dialogo con lo spirito e la specificità di un luogo come il piccolo borgo medievale di Ama nelle colline senesi.

Negli anni, si sono succeduti Michelangelo Pistoletto, Daniel Buren, Giulio Paolini, Kendell Geers, Anish Kapoor, Chen Zhen, Carlos Garaicoa, Nedko Solakov, Cristina Iglesias e Louise Bourgeois, che hanno fornito personali riflessioni su questo contesto così unico, realizzando opere site-specific permanenti collocate tra le cantine e gli spazi esterni delle due ville di proprietà dell'azienda, visitabili su appuntamento.

Info

Castello di Ama per l'Arte Contemporanea

Castello Di Ama, 53013 - Gaiole in Chianti, Siena

arte.castellodiamas.com

T: +39 0577 746031 - F: +39 0577 746849

arte@castellodiamas.com

MICHELANGELO PISTOLETTO

Metrocubo d'Infinito in un Cubo Specchiante

Firenze, Palazzo Strozzi - Cortile

1 ottobre 2010 - 23 gennaio 2011

Orari: Tutti i giorni 9.00 – 20.00, giovedì fino alle 23.00.

Ingresso libero

INFO

Tel. +39 055 2645155

www.strozzina.org

www.palazzostrozzi.org

UFFICIO STAMPA E COMUNICAZIONE

CLP Relazioni Pubbliche

T. +39 02 433403 + 39 02 36571438 – F. +39 02 4813841

press@clponline.it

Comunicato e immagini su www.clponline.it

Lavinia Rinaldi

Fondazione Palazzo Strozzi

T. +39 055 2776461/ 06

F. +39 055 2646560

l.rinaldi@fondazionepalazzostrozzi.it

PROMOZIONE

Susanna Holm - Sigma CSC

T. +39 055 2340742

susannaholm@cscsigma.it